

ARBITER ELEGANTiarum



Questo piccolo libro è dedicato a chi sa apprezzare il fascino, lo stile e la pregevolezza di un abito sartoriale.

Gli snelli capitoli che lo compongono parlano dell'arte sartoriale in generale, con uno sguardo curioso a un servizio "su misura" che Principe di Firenze offre, sin dal 1960, ai suoi clienti più esigenti.

L'occasione di questa seconda edizione, in numero limitato di copie, è però anche qualcosa di più di una semplice lettura. Perché contiene due inviti e un regalo speciale.

Il primo invito è a visitare la Sartoria Principe per conoscerne di persona il valore e la bontà delle proposte, nei tessuti esclusivi, così come nella qualità e tempestività del servizio.

Il secondo invito è su www.principedifirenze.com, uno spazio online sempre ricco di informazioni affascinanti e occasioni uniche ed esclusive.

Registrandovi scoprirete subito, oltre ai vantaggi d'acquisto permanenti della vostra area personale, un regalo che siamo sicuri apprezzerete per importanza e utilità.

Grazie e buona lettura.

*Principe di Firenze
Andrea Doni*

L'ABITO DI SARTORIA, L'EVOLUZIONE DELLA SPECIE



Sull'evoluzione della specie scienza e religione litigano da millenni, ma su una cosa non vi sono dubbi: l'abito fu creato dall'uomo e precisamente da un sarto. Quanto ci mise? Sette giorni! Non per copiare chi in fatto di creazioni era più bravo di lui, ma perché l'abito (si tratti di una tunica o di una tuta spaziale) è un mondo. E, come tutti i mondi, è capace di evolversi al cambiare della materie prime... il tessuto, lo stile e l'uomo che deve indossarli. Il primo abito, così come lo concepiamo oggi, deriva dal costume romano-bizantino, un riassunto dei costumi etruschi ed ellenici dove i sarti misero molto del proprio. In ogni caso nell'antica Roma si iniziò a indossare un indumento che dalla vita raggiungeva le caviglie, assieme

a un altro, drappeggiato, che dalle spalle raggiungeva la vita. Unico problema è che si dovrà attendere la fine dell'impero perché i romani non coprissero questi primordiali giacca e pantaloni con la classica toga. I colori più in voga erano ovviamente quello naturale della lana e una tinteggiatura porpora, destinata però alle classi più elevate.

Gran sfoggio di colori fu invece il periodo che corre dal '300 a tutto il '600. L'uomo elegante si sbizzarriva in completini di un bel giallo raggiante, o di turchino e rosso, o viola e verde. Ce lo vedete Dante a rimare sull'inferno in giacca verde acceso rigorosamente lunga fino ai malleoli? E i faziosi e violenti rivoluzionari di mezza Europa tagliare gole, stando attenti a non gualcire le loro mises gialle e turchine? E figuriamoci che quelli eran periodi di grandi poeti e condottieri!

Traghettando verso il Rinascimento, i calzoni dei romani, lasciano il posto alle gambe nude o coperte da attillatissime calze multicolori. Forse, considerando i tempi, questo piccolo sacrificio fu necessario per permettere ai sarti di concentrarsi su primordiali giacche di ogni foggia. È curioso pensare che questo fu il periodo in cui i sarti italiani si comportarono un po' come i giapponesi di oggi: imitando la moda francese, la elaborarono al punto di riuscire ad esportarla in tutto il mondo, Francia compresa. Il giubbone, il tabarro, la giornea, il saione e la zimarra...

assieme ai lucchi e alle guarnacche, furono confezionate in infiniti stili e indossati ovunque si facesse eleganza.

Fu grazie a questo predominio italiano, forse, che i sarti spagnoli cominciarono a non dormirci la notte, pensando a una rivalsa. E visto che sulle giacche era già stato praticamente inventato tutto, accorciarono notevolmente il tabarro, dotandolo di risvolti e di un bavero molto ampio, e reinventarono praticamente i pantaloni... fu il primo esordio dell'abito completo così come lo conosciamo oggi e di una guerra di cui i libri di storia non narrano perché non procurò vittime ma solo invidie e travasi di bile: la guerra tra sarti italiani, francesi e spagnoli. Un conflitto senza vinti, né vincitori, che accompagnò gli avvenimenti fino a tutto il Settecento.

Per arrivare al vestire di oggi, però, occorreva una vera e propria rivoluzione: quella francese! Fu dopo la presa della Bastiglia che, man mano che l'abbigliamento e il pensiero si preoccuparono del “popolo” nella sua vita quotidiana: i pantaloni si allungarono fino alle caviglie, e comparvero i gilet, le marsine, i frack e le redingote.

Da lì in avanti è storia nota e, tutto sommato costellata da pochissime invenzioni, fatta eccezione per le maniche a raglan, l'automobile, il cinema e i sempre elegantissimi divi di Hollywood.

PICCOLO FITNESS DELLA DIFFERENZA



Che differenza passa tra un abito di sartoria e una camicia di forza? La consapevolezza nell'indossarli! Vestendo un abito di sartoria è facile sentire alcune libertà fondamentali di movimento, cosa ovviamente impossibile con un capo d'abbigliamento nato per adattarsi alla bisogna di diversi tipi di fisico, di stazza e, ovviamente... di temperamento. Perdonate il paragone irriversibile, ma è un fatto che certi capi prêt à porter, spesso anche blasonatissimi e costosi, rispondano alla stessa esigenza di funzionalità di quest'ultima, anche se con meno bottoni, fibbie e chiusure. Dunque è un fatto che il prestigio di un abito confezionato in serie dipenda moltissimo dallo stilista. Se conoscete uno stilista e volete farlo contento, dategli del sarto. Ma

se conoscete un sarto non dategli mai dello stilista, ci rimarrebbe troppo male. Gli stilisti (naturalmente quelli bravi) nobilitano l'abito con una raffinata ricerca stilistica, con notevoli intuizioni nella scelta di colori e tessuti e sempre più spesso anche con un buon taglio. Qualcuno aggiunge la sartorialità come un degno condimento e si concentra magari in un vero occhiello alla manica o, nel più modesto dei casi, ad una impuntura particolare del bavero.

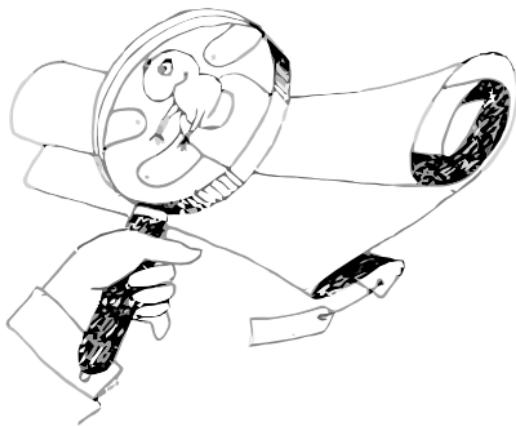
Se il sarto, viste queste premesse, non si è ancora estinto è perché prende questa concorrenza con lo stilista molto sportivamente... infatti basta un po' di sano movimento di braccia e di gambe per riconoscere immediatamente la superiorità di un abito di sartoria.

Un paio di pantaloni su misura vi permetterà movimenti anche estremi con le gambe senza perdere il suo perfetto aplomb, mentre quelli industriali faranno in modo che i due gambali tendano sempre a rimanere appiccicati come due gemelli siamesi, storcendosi in modo vistoso ad ogni minima sollecitazione. Allo stesso modo le maniche di una giacca di sartoria vi permetteranno di alzare le braccia, anche solo per stiracchiavvi un po', lasciando perfettamente al suo posto la parte posteriore della giacca. Un abito che non ha mai visto un sarto, al contrario, tenderà a seguire la sempre troppo abbondante imbottitura delle spalle, trasformandovi in una strana

creatura a metà tra un ammiraglio della marina inglese in alta uniforme e il gobbo di Notre Dame.

Se poi non siete tra quelli la cui unica occupazione nella vita è dedicare l'intera giornata ad una perfetta postura ed efficienza del corpo, ma anzi tendete ad avere gli addominali un po' pigri, le spalle leggermente rilassate e un torace non propriamente da gladiatore, moltiplicate pure i difetti di cui sopra per mille. Pochi semplici esercizi dunque, che se anche non dimostrano a sufficienza la superiorità di tagli, comodità e cuciture create apposta per il corpo che la natura vi ha regalato e che voi avete pazientemente trasformato a vostra immagine e somiglianza, certamente dovrebbero far riflettere sul perché nessun negozio d'abiti faccia uso di manichini in movimento per rallegrare le vetrine.

ESISTONO ANCORA LE MEZZE STAGIONI



Un'unica mazzetta del campionario di un sarto contiene più stili e colori di quanti se ne possono vedere in tutte le vetrine di moda di una città. Come altre miniere inesauribili di creatività, quali la musica e la scrittura, anche l'eleganza sartoriale è un mix di pochi ingredienti semplici, riprodotta in infinite varianti. Per la musica bastano sette note, per la scrittura un mucchietto di consonanti e una manciata di vocali, per la sartoria invece tutto parte da un piccolissimo frammento del pelo di certi animali, dalla bava solidificata di alcuni bachi, dallo stelo di foglie o frutti del mondo vegetale o da un qualche processo chimico che pure deriva in buona sostanza dalla natura.

Così come da ingredienti semplici nascono emozionanti melodie o storie indimenticabili, dalle fibre nasce

l'emozione dell'indossarle. Un'emozione che ha infinite varianti che si chiamano lana, seta, cotone, lino, mohair, cammello, alpaca, cashmere... e infiniti accordi che si chiamano cardati, pettinati, rasi, mezzi pettinati, saie e diagonali, operati, double face e velluti.

Proprio come le sinfonie, ognuna di queste varianti ha un suono e una mano. Volerle riconoscere è un po' come improvvisarsi direttori d'orchestra, ed evocare il particolarissimo "suono" di un campione di tessuto teso bruscamente tra le mani. In ogni caso non sono necessari particolari studi per diventare veri intenditori della parte più interessante di un abito di sartoria: indossarlo!

Tuttavia, conoscere i principali tipi di tessuti può essere utile a quanti, recandosi in sartoria, intendono sfatare una volta per tutte il luogo comune che non esistono più le mezze stagioni.

Beaver:

tessuto di lana cardata o di cotone, col dritto ben rasato e lucido, quasi castorato.

Cammello:

tessuto morbido e brillante ottenuto da lana di cammello. E' largamente imitato anche in tipi di qualità scadente.

Casentino:

tessuto da cappotti proveniente dal Casentino, è caratteristico per la superficie a piccoli ricciolini (bouclé) ed ha caratteristici colori verde e arancio accesi, ai quali si sono aggiunti in tempi recenti tutti gli altri colori.

Cheviot:

Tessuto diagonale di lana cardata, lievemente garzato tanto da rendere la spina appena visibile. Si ottiene da un speciale varietà di pecore della Scozia.

Douvetine:

tessuto con pelo rasato ad effetto liscio, diagonale e operato. Si distingue per il suo rovescio liscio, non vellutato.

Fantasia:

racchiude tutti i tessuti a disegni o ad effetto irregolare, in varie fibre.

Flanella:

Tessuto dalla superficie uniforme e pelosa e dalla mano morbida e calda. Può essere pettinato o semipettinato, follato e garzato.

Fresco:

Tessuto estivo di lana, con armatura a tela, ruvido e areato. Nella variante mohair è arricchito da una speciale brillantezza caratteristica della lana mohair.

Gabardine:

tessuto pettinato a struttura compatta con armatura diagonale, ottenuto di solito con filati fini.

Gessato:

Particolare disegno del tessuto a righe verticali chiare leggermente sfumate su fondi scuri. Di solito usato su flanelle o tessuti pettinati classici.

Grisaglia:

tessuto pettinato tra i più classici. L'intersezione di fili chiari e scuri gli conferisce l'aspetto di un diagonale. Le infinite varianti di peso lo rendono un tessuto adatto a tutte le stagioni.

Lino:

ottenuto dalla fibra vegetale si presenta con il caratteristico aspetto stropicciato, oggi mitigato dall'impiego di un mix di fibre più "addomesticabili".

Mohair:

qualità di lana finissima e molto pregiata, ricavata da capre d'angora e dell'Asia Minore. Ha una lucentezza quasi serica e ondulazione molto accentuata.

Occhio di Pernice:

tipo di disegnatura tessile puntuata che ricorda appunto l'occhio della pernice.

Panama:

Tessuto di cotone, lana o altre fibre ottenuto con filati piuttosto grossi, oppure inserendo contemporaneamente più fili di trama tra gruppi di fili d'ordito.

Pettinato:

tessuto ottenuto da fibre di lana lunghe e lisce con una caratteristica lavorazione che lo rende liscio, sottile, omogeneo e resistente. Una variante, il pettinato follato, presenta un pelo non rasato.

Saxony:

Tessuto cardato di mezzo peso, prodotto con fini lane merinos, solitamente con disegno Principe di Galles.

Shetland:

cardato di mezzo peso ad armatura diagonale, morbido al tatto e gonfio, che non si gualcisce e deforma.

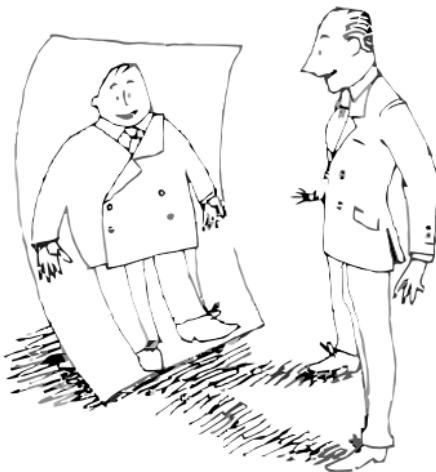
Solari:

tipi di gabardine ottenuti con filati a colori contrastanti che producono effetti cangianti molto particolari.

Spigati:

tessuti con diagonale a scaletta che riproducono l'effetto della lisca di pesce.

A ME UNO SPECCHIO, PLEASE



Le persone insignificanti seguono la moda, le presuntuose l'esagerano, quelle di buon gusto scendono a patti con lei. In poche parole vestire, non coprirsi! E per vestire si deve sapersi guardare allo specchio con brutale sincerità, tenendo ben presenti alcuni punti fermi: non esiste eleganza senza disinvolta, e la disinvolta è quasi sempre nemica dell'ultimissimo grido. Essere sensibili alla moda non significa lasciarsene sopraffare, e allo stesso tempo il culto della "personalità" in fatto di abbigliamento può portare a quell'insistenza nello stile che finisce sempre col diventare provinciale.

Se proprio non sappiamo guardare con occhio critico le nostre caratteristiche somatiche, cerchiamo almeno

di ascoltarle. Ognuna di loro chiede a gran voce il tessuto che più le si adatta: per un tipo grassottello e non troppo alto sono ideali i tessuti pettinati secchi, scuri, con una leggera disegnatura verticale; mentre per un longilineo andranno benissimo anche gli spezzati, i tessuti cardati e pelosi, i chiari e i quadrati. Allo stesso modo, per indossare un taglio a doppiopetto, meglio il tipo longilineo e piuttosto alto... un'arte difficile, quella di guardarsi e ascoltarsi, soprattutto quando si vedono in TV famosi uomini politici, cui non mancano schiere di consulenti d'immagine, indossare di fronte alle telecamere arditissimi doppiopetto ad effetto "sacco".

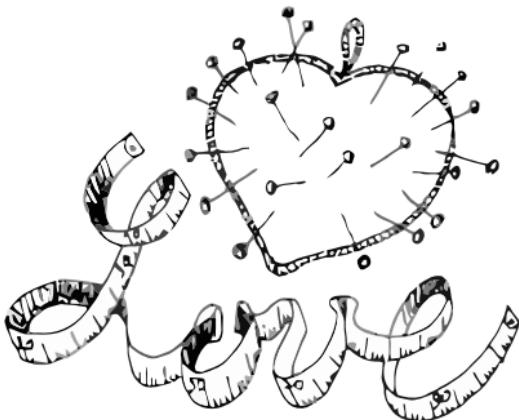
A queste semplici regole di buon senso si deve aggiungere una riflessione sulla stagione e sull'uso che si vuol fare dell'abito: sportivo, da città, d'affari, da sera o mezzasera? E infine sulla funzione e la frequenza dell'uso: da strapazzare, da ufficio, da automobile, per occasioni impegnative... insomma, dopo essersi guardati, aver ascoltato e lungamente meditato, ecco alcuni spunti di riflessione per una scelta ottimale.

Chi, soprattutto in estate, desidera tessuti aerati come una piuma, superleggeri e gradevolissimi a portarsi, deve sapere che non potrà ottenere da questi abiti un'ingualcibilità assoluta, magari dopo essere stato seduto per ore in ambienti molto caldi o dopo aver guidato a lungo l'automobile.

In questo caso, infatti, è meglio rinunciare a un po' di leggerezza e orientarsi verso i freschi di lana o di mohair, meno delicati, ma altrettanto belli e molto resistenti.

Quanti amano la mano morbida e l'aspetto elegantissimo di certe flanelle e dei cardati in genere, dovranno sapere che inevitabilmente, con l'uso prolungato, questi tessuti tenderanno a sformarsi e perdere il pelo. Che i Saxony e gli Cheviot, pur avendo maggiore resistenza hanno la tendenza a perdere la piega e a fare le borse. Cose facilmente evitabili con tessuti di grande charme quali i Crossbred, gli Sportex o i pettinati ruvidi.

VOGLIAMOCI BENE



E' curioso come in tempi in cui un uomo può passare ore in palestra, ore sotto una lampada abbronzante, altre ore a spalmarsi sul viso e sul corpo improbabili creme di bellezza, pochi amino dedicare tempo alle proprie scelte d'eleganza. Del resto scegliere un abito, farsi prendere le misure e dedicare almeno due brevi incontri per la prima e la seconda prova in sartoria, appartiene ad un rituale difficilmente comprensibile da chi crede che l'eleganza sia solo questione di investire sulla griffe più adatta a quello che ritiene essere il suo "personaggio". Una convinzione, questa, a cui ogni stilista dedica ogni mattina lunghe preghiere e moltissime energie.

Chi veste abitualmente abiti di sartoria sa bene che

ognuno dei momenti che vanno dalla scelta del tessuto e del modello all'indossarlo lo riguarda da vicino almeno quanto un massaggio. Chi invece intende provare l'esperienza della sartoria per la prima volta, sappia che andrà incontro ad alcune sorprese... tutte piacevoli per fortuna.

La scelta del tessuto infatti è solo un po' meno emozionante della scelta dell'anima gemella: nel senso che, come avviene per alcuni altri felici incontri, si scopre che è molto più spesso il tessuto a scegliere noi. Altro motivo di stupore è la quantità di misure necessarie al sarto per disegnare qualcosa di più del vostro abito: il vostro stile personale! Uno stile a cui è piacevole aggiungere gli optional che più desiderate: quella tasca solo per voi, quella misura di passante, quel particolare tipo di asola... un piacere che durerà fino al momento della prima prova. Il vostro abito è già stato ricavato dal vostro tessuto preferito e assemblato in modo da verificarne tutti i punti salienti. Il sarto nel vedervi indossarlo smetterà di guardarvi come un cliente e inizierà a scrutarvi come farebbe un chirurgo. Spilli e gesso alla mano non sarà soddisfatto finché ogni minimo dettaglio non sarà (per lui e non solo per voi) motivo d'orgoglio. Dopo qualche giorno, la seconda prova vi permetterà di indossare l'abito ormai quasi finito, il sarto ne ha bisogno per prendere ancora le ultime decisioni sull'opera, come controllare

scrupolosamente il giro manica e il suo aplomb una volta cucita. Solo dopo questa seconda prova, arriveranno le rifiniture: la scelta dei bottoni, le asole pazientemente realizzate in filo di seta, l'impuntura particolare e quanto altro e la delicata stiratura finale, che è un po' come togliere il velo all'opera d'arte svelandola al pubblico in tutto il suo splendore. Uno splendore che, per non peccare di superbia, va detto che non raggiungerà sicuramente quello di un Botticelli o di un Michelangelo, ma che rispetto a questi ha una fondamentale differenza: è vostro!

DITELO CON L'ABITO



Nello scegliere e indossare un abito gli uomini si dividono in tre categorie. Ci sono quelli che appartengono al mondo dello spettacolo, quelli che dànno spettacolo e poi ci sono tutti gli altri.

A differenza delle prime due categorie l'uomo deve vestirsi, non adornarsi. E può farlo con elegante disinvoltura in ogni occasione con un guardaroba di base comprendente abiti a tinte unite o con semplici righe, dai colori ben armonizzati e usati con limitatezza: grigio, blu, marrone, verdino. Lasciando ai colori più vivaci il privilegio dell'estate, secondo i luoghi in cui li indosserà: mare, montagna, campagna, città.

Nella vera eleganza, inoltre, camicia e cravatta non devono

mai essere eccessivamente decorative, ma servono a rispettare con sobrietà il completamento dell'abito.

Gli abiti blu sono abiti da pomeriggio e vanno sempre completati da camicie bianche, cravatta di lana o seta, a nodo, e scarpe e calzini neri o scuri.

Il tight è un abito da cerimonia, diurno. Deve essere grigio scurissimo senza bordura, con o senza gilet, il quale deve essere della stessa stoffa oppure di panno grigio o nocciola. I calzoni devono sempre essere senza risvolto, la camicia bianca e la cravatta di seta grigio medio o scuro. La cravatta nera è ammessa solo per i funerali e per il personale d'albergo.

Lo smoking o dinner jackett è un abito da sera la cui impronta è la comodità. Si tratta di una giacca nera o blu scurissima a doppio petto con risvolti di raso, oppure ad un petto con collo sciallato di raso. I pantaloni devono essere della stessa stoffa, senza risvolto e con banda di passamaneria. L'etichetta vorrebbe, infine, che con gli abiti da sera non si indossi mai la cintura, ma le bretelle. Il gilet dello smoking può essere della stessa stoffa, ma, nel caso di una cena, è ammesso un gilet bianco di seta liscia o operata. La cravatta non deve essere mai di seta operata, ma di raso liscio o a pieghe, meglio se a farfalla. La marsina o il frack dev'essere di panno nero. I risvolti sono di raso e le code devono arrivare a metà del polpaccio. I pantaloni sono della stessa stoffa, con treccia

di seta alla cucitura laterale. Il gilet è sempre di piquet bianco, l'unica eccezione riguarda i ricevimenti presso la Corte Pontificia, dove è obbligatorio il gilet nero.

La marsina consente, nei ricevimenti ufficiali, l'uso delle decorazioni. Questo deve essere sempre il più sobrio possibile, esponendo cioè una sola sciarpa o collare, relegando le altre a un cordoncino in prossimità dell'occhiello. Nel caso di ricevimenti con una personalità straniera, si porrà in maggiore evidenza la decorazione della nazionalità cui appartiene la personalità stessa.

IL SARTO ALLUNGA LA VITA... DELL'ABITO NATURALMENTE



Per “nascita” un abito di sartoria è composto, oltre che dal tessuto, da materiali pregiati anche dove non si vedono. Le tele, i rinforzi, i lini, i crini, i feltri e i filati sono scelti e assemblati con cura attraverso pazienti passaggi manuali ed oltre centomila punti di cucito tra interni ed esterni, quindi sono una componente viva dell’abito. Una componente che necessita, come ogni cosa nuova, di un periodo di rodaggio per raggiungere il massimo delle prestazioni. Ogni abito, una volta indossato, ha bisogno di un equivalente periodo di riposo, di aria e di una leggera spazzolata. A differenza di un abito in serie, dunque, un abito di sartoria migliora invecchiando in resistenza, ingualcibilità e disinvoltura nelle prestazioni, esaltando

sempre di più il fascino delle sue qualità.

Un taglio e una cura sartoriale possono forse passare di moda, ma difficilmente, se ben trattati, si consumeranno. Secondo le qualità dei tessuti, cui si è accennato all'inizio, occorre prestare attenzione soprattutto a pressione e calore. I lunghi viaggi in auto, in treno o in aereo, e comunque le situazioni di stress e di forzatura possono fare invecchiare prima del tempo soprattutto quei tessuti particolarmente morbidi, fini e leggeri.

Il recupero di questi stress, in ogni caso, è estremamente più semplice in un abito di sartoria, rispetto ad un abito realizzato in serie e in gran parte assemblato con procedimenti meccanici e attraverso stirature e rinforzi con materiali adesivi. Un po' come accade agli atleti veri, rispetto a quelli che fanno uso di sostanze dopanti.

Grazie a queste caratteristiche, anche se una perfetta eleganza non ama essere notata, un abito di sartoria spicca tra mille altri abiti. Si nota a colpo d'occhio non solo da vicino, per le sue rifiniture, ma anche in lontananza, rispetto ai tanti abiti che costringono chi li indossa a posture manierate e rigide del corpo. Se camminando per strada o ad un evento cui partecipano molte persone, una di queste vi colpirà per eleganza e disinvoltura, potete star certi che quasi sicuramente indossa l'opera di un buon sarto, oppure la rara eccezione che conferma la regola.

SENZA MACCHIA E SENZA PAURA



Si vive in un mondo in cui gran parte delle comodità ci arrivano già pronte dall'esterno. Così quando un abito si macchia il primo pensiero va ad una buona lavanderia, e quando si devono fare le valigie per un viaggio d'affari o di piacere ci si affida ad una di quelle sacche appendiabiti il cui charme è dovuto in gran parte alla firma che portano stampigliata sopra.

Alla bisogna un abito può essere smacchiato in proprio e trasportato comodamente senza dover moltiplicare il bagaglio, con pochi e semplicissimi trucchi.

Per trasportare un abito e riporlo in valigia, è sufficiente piegarne le spalle una nel rovescio dell'altra, con decisione, in modo da sovrapporne le spalline. L'abito

prenderà così una piega naturale che gli permetterà di mantenerne intatta la stiratura anche per molte ore, dopo le quali basterà riporlo sulla spalliera di una sedia con la schiena verso la seduta e tenerlo all'aria per ritrovare la naturalezza.

Per le macchie invece, esistono soluzioni semplici, secondo il tipo... unici accorgimenti di base il porre sempre sotto la zona da smacchiare della carta assorbente o comunque porosa, e di non cominciare a smacchiare mai partendo dal centro della macchia, in modo che questa non si allarghi lasciando aloni.

Le macchie di catrame e asfalto, possono essere tranquillamente rimosse con la trementina. Quelle di cioccolata o caffè, con un po' d'acqua e aceto bianco. Le macchie d'erba si asportano con l'alcool. Quelle di cappuccino con acqua tiepida lasciata assorbire da farina bianca, poi spazzolata. Le macchie di vino vanno cosparse di sale fino e poi sciacquate con acqua, oppure latte bollente.

Infine un consiglio che ha salvato più di un matrimonio per le macchie più indesiderate: quelle di rossetto! Si tolgono spalmandole di burro, e una volta rimosso questo, con semplice acqua ossigenata.



www.principedifirenze.com

Firenze, Via del Sole 2, tel. 055 292764

Forte dei Marmi, Via Carducci 1/3, tel. 0584 89369

Lucca, Piazza San Michele 42, tel. 0583 492315

Sorpresa: l'uomo contemporaneo riscopre il fascino della sartoria, ma la scelta non ha niente di antico o di nostalgico. A differenza del nonno e del bisnonno, che non vivevano in epoche prêt-à-porter, cerca la praticità, l'originalità e persino la convenienza del fatto a mano.

Ama sentirsi al centro di un mondo che non corrisponde alla semplificazione di una taglia, ma ne misura carattere e personalità centimetro dopo centimetro per forgiare un abito unico, destinato a durare e migliorare negli anni.

Vuole scegliere i tessuti nelle loro infinite varianti, morbidezze, fibre e lavorazioni, e sa capire la differenza dell'ultimo bottone slacciato alla manica.

A sorpresa l'uomo di oggi vuol riconoscersi semplicemente in se stesso. A cominciare dalle sue scelte, dai suoi desideri, dal gusto che fa sempre la differenza e da un atelier di sartoria che Principe di Firenze ha costruito attorno a valori che non si sono mai persi nel tempo e che non fanno perdere tempo.

